

Luce

1Sam 16,1.4.6-7.10-13

Ef 5, 8-14

Gv 9, 1-41

Se nella III domenica di Quaresima il tema centrale poteva essere ritrovato nella sete/fame, nel IV domenica troviamo una altra “sete” che segna la vita degli uomini e delle donne: il bisogno di “vedere”, il bisogno di luce. Il brano evangelico riporta l'intero c. 9 di Giovanni nel quale troviamo l'episodio del Cieco nato. Si tratta di una lunga e completa catechesi sul venire alla fede e sulla differenza tra chi si apre alla luce che dona Gesù e chi invece si chiude. Nel cieco sanato il prefazio di questa domenica vede il senso della missione di Gesù: «Nel mistero della sua

incarnazione egli si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre per condurlo alla grande luce della fede». Proviamo brevemente a cogliere alcuni aspetti di questo testo.

Un cammino di fede

Si coglie bene nel testo come ci si trovi davanti ad un “percorso” che l'uomo compie per arrivare a professare la fede in Gesù. E' un percorso “graduale”, per tappe. E' questo ciò che l'evangelista vuole narrare. Infatti il miracolo, per la brevità e l'essenzialità in cui è narrato, risulta quasi secondario. Il tema del venire alla fede o del chiudersi nell'incredulità percorre tutto il testo.

luce legato al vedere/non-vedere percorre tutto il brano. Questo tema è importante sia in Giovanni (la coppia luce/tenebre) sia nella prassi battesimale. In Giovanni il termine “luce” indica «lo splendore della vita (1,4); non esiste pertanto una luce precedente alla vita; è la vita stessa in quanto si impone per la sua evidenza e possibilità di conoscenza».

E' significativa la citazione del prologo di Giovanni per la comprensione del nostro testo: «in lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta» (1,4-5). «La luce-vita, contenuto del progetto di Dio (1, 4), si incarna in Gesù, progetto di Dio divenuto uomo (1, 14). Così è lui la luce del mondo, cioè la vita dell'umanità (8, 12; cfr. 9, 5; 12, 35.36.46). Dando la

propria adesione a Gesù e seguendolo, l'uomo ottiene la luce che è la vita e sfugge alla tenebra-morte (8, 12; 12, 36)» (Mateos - Barreto). B. Maggioni afferma che il testo del Cieco nato intende descrivere «il dramma della luce, l'esito che essa incontra, e quali siano le profonde radici del suo rifiuto e della sua accoglienza».

Sempre riguardo al tema della luce dobbiamo ricordare che anticamente i catecumeni venivano chiamati “*illuminandi*”, i neo-battezzati “*illuminati*” e il battesimo “*illuminazione*”. Era chiara quindi la comprensione del battesimo in riferimento alla comprensione della fede in Gesù come realtà che illumina l'esistenza dell'uomo e della donna, facendo risplendere in essi “il progetto di Dio” sull'uomo.

Infatti in più punti diversi personaggi si esprimono circa l'identità di Gesù. Il testo inizia con una auto-presentazione di Gesù: **sono la luce del mondo** (9,5). In Gv 8,12 Gesù aveva già affermato: «*io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*». Successivamente il cieco guarito e interrogato su chi gli avesse ridonato la vista indica Gesù come «**Quell'uomo** che si chiama Gesù». Per lui è ancora una presenza vaga: sa che obbedendo alla sua parola ha riacquisito la vista, ma non conosce ancora la sua identità. Sempre il cieco guarito, interrogato dai farisei afferma che Gesù è **un profeta** (9,17). Comincia cioè a comprendere qualcosa di Gesù e, come la donna Samaritana, prende un modello dalla storia di Israele: il profeta. L'uomo cieco giunge poi ad

affermare che Gesù «**è da Dio**» (9,33). Infine il cieco sanato, interrogato da Gesù sulla sua fede “nel Figlio dell'uomo”, giunge alla professione di fede: **«Io credo, Signore!»** (9,38).

È un aspetto molto significativo in riferimento ai catecumeni e a noi che con loro attraversiamo il tempo di Quaresima. Noi spesso vogliamo “tutto subito”. Questo testo invece ci dice che si arriva alla professione di fede grazie ad un percorso che deve attraversare diverse tappe... graduale e progressivo. Pensiamo a come siano invece poco rispettose di Dio e dell'uomo certe nostre “prassi di iniziazione” che sembrano dare per scontato “l'uomo”.

La chiusura alla luce

Di fronte al percorso che conduce alla fede ci sta la chiusura alla luce. È il tema del **peccato** che troviamo esplicitamente

in diversi punti del testo (9,2.3.16.24.25.31).

Può essere letto come riferimento battesimale il fatto che Gesù invii il cieco a lavarsi alla piscina di Siloe. Significativo inoltre che si traduca il significato ebraico del nome della piscina: “*piscina dell'Inviato*”. L'inviato di Dio è Gesù stesso e essendo battezzati in lui si riacquista la vista. Così il cieco è inviato al “lavarsi” nella “piscina dell'Inviato”.

“Prima” e “dopo”

Inoltre nelle parole del cieco troviamo la sottolineatura della presenza di un prima e di un dopo nella sua vita: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: *prima ero cieco e ora ci vedo*» (9,25). Questa è l'esperienza fondamentale della “conversione” e dell'incontro con Gesù. Dobbiamo pensare che questo era un aspetto particolarmente signi-

ficativo quando i battesimi erano in gran parte di adulti provenienti da un religione differente, dal paganesimo. Per loro il battesimo era in modo molto marcato il passaggio da un *prima* ad un *dopo*. Se questo era vero nel passato, ed è vero per gli adulti che oggi ricevono i sacramenti dell'Iniziazione, è vero anche per ogni battezzato. Anche per chi è stato battezzato da bambino c'è sempre nella vita – anche se in modo più nascosto – un prima e un dopo. Sta a noi valutare se nella nostra vita si manifesta “il dopo” dell'incontro con Gesù, ciò che Paolo chiamerebbe vita secondo lo Spirito (Rm 8,9.14).

La luce

Altro elemento importante è la presenza del **tema della luce**. Il termine compare solo una volta – mentre è presente 22 volte in tutto Giovanni –, tuttavia il tema della